

# IL SUOLO RADICE DI VITA

## Il progetto ARCA e le riflessioni di BRUNO GARBINI



Nelle Marche agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso il 75% del reddito prodotto derivava dalle attività agricole, con un'agricoltura e un allevamento misti destinati per lo più all'autoconsumo (frumento, vite, bovini, suini), che occupavano due terzi della popolazione e avevano basse redditività. Era il periodo dominato dalla mezzadria. Come in altre regioni dell'Italia centrale, e soprattutto in Toscana, anche nelle Marche la conduzione dei fondi agrari si è basata per secoli sulla mezzadria, organizzazione di origine medievale imposta dai proprietari borghesi nelle campagne: il mezzadro, coadiuvato nel lavoro dei campi dall'intera famiglia, cedeva al proprietario terriero metà del raccolto, e ne otteneva in cambio il diritto a vivere nella casa colonica e ad essere rifornito di sementi e attrezzi. La scomparsa della mezzadria, a partire dalla metà degli anni Sessanta, ha innescato una serie di grandi mutamenti che hanno portato trasformazioni profonde nei modi di vivere e di produrre.

Molti mezzadri hanno scelto di acquistare il podere che già lavoravano, divenendo così a loro volta proprietari e coltivatori diretti, e hanno cercato via via di accorpate i fondi, la cui superficie media si è andata così estendendo e la cui conduzione ha potuto divenire più produttiva con l'aiuto della meccanizzazione.

Gli agricoltori (non solo marchigiani) hanno puntato a migliorare le loro rese fondiarie e a volgere le produzioni dal consumo diretto alla commercializzazione senza mai fermarsi a pensare alle funzioni vitali che nel suolo risiedono. Arrivando così all'attuale sistema economico che apre diversi compromessi: Com'è possibile crescere all'infinito in un sistema chiuso come il nostro pianeta? Per quanto tempo possiamo ancora continuare a rapinare impunemente risorse non rinnovabili dal pianeta senza pagarne il conto? È moralmente ed eticamente giusto lasciare l'incombenza alle generazioni future? Possono davvero il mercato e il meccanismo della domanda e dell'offerta rispondere nel tempo correttamente ed eticamente a tutte le nostre necessità comprese quelle salutistiche e ambientali? Non ha forse il pianeta incominciato a mostrarci i primi sintomi della sua insofferenza? C'è chi sostiene che i cambiamenti climatici sono ciclici e non dipendono dalle attività umane. Ma forse non è più corretto affermare che mai prima d'ora il pianeta è stato così affollato, il benessere così diffuso a tutti i livelli e ottenuto purtroppo a scapito del degrado ambientale mai seriamente ed economicamente considerato? È possibile continuare ad affidare la qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, "triangolo della vita", a decisori, principalmente il consumatore e l'agricoltore, che sono totalmente inconsapevoli delle conseguenze delle loro scelte? Dati i molti allarmi lanciati dalla quasi totalità degli scienziati, non è forse il momento che ognuno di noi incominci a fare qualcosa in più di quello che già fa, piccolo o grande che sia, per contrastare o allontanare il famigerato "punto di non ritorno"?

Visti i non pochi quesiti emersi ci siamo confrontati durante una calda mattina di luglio con Bruno Garbini, imprenditore marchigiano doc, classe 1947, avanguardista del rispetto ambientale e ideatore nel 1988 del progetto Arca - Agricoltura per la Rigenerazione Controllata dell'Ambiente - con Mino Damato (giornalista, conduttore e politico italiano), Carlo Cesarini da Senigallia (scenografo italiano) e il sindaco Claudio Maria Latini.

Bruno Garbini il fare impresa ce l'ha nel sangue, lo si evince dai suoi gesti, dalle sue parole semplici ma concrete. Audace, solitario, innamorato del proprio mestiere, generatore di modelli di rottura degli schemi, ha sempre avuto una grande passione per lo sviluppo sostenibile territoriale. L'omonima azienda Garbini nelle Marche è stata una tradizione: ricorderete sicuramente il Marchigianello e i Polli Garbini. La Garbini è stata sinonimo di innovazione e alta qualità con una visione rivolta al futuro. È proprio guardando al futuro che Bruno ha deciso di raggruppare una serie di idee in un unico grande contenitore chiamato Arca.

Ecco cosa dice Bruno: "La curiosità, la lettura di un libro del professor Bonciarelli che descriveva un concetto nuovo di fare agricoltura: l'Agroecologia, un binomio futurista che metteva insieme agricoltura e ambiente. I contatti con Il Club di Roma, un'associazione non-profit di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di Stato di tutti e cinque i continenti. La missione era di agire come catalizzatore dei cambiamenti globali, individuando e analizzando i principali problemi che l'umanità si sarebbe trovata ad affrontare, ricercando al tempo stesso soluzioni alternative nei diversi scenari possibili. A quel tempo, stiamo parlando degli anni Ottanta, vi erano solo due persone che parlavano di rispetto dell'ambiente: Mino Damato e Piero Angela. Ero sempre più convinto che qualcosa dovesse essere cambiato. Facevo un lavoro fortemente collegato all'agricoltura ed era quello

